

appunti sparsi ...un anno dopo

A un anno dal terremoto di San Giuliano di Puglia, l'invio del Tg1 riprende il blocchetto di appunti per lasciare un ricordo alla rivista dei Vigili del Fuoco e di quanti con loro si impegnano nel soccorso e nella solidarietà. Ai vivi e ai morti.

C'erano quaderni dappertutto. E libri, banchi accatastati, zainetti. Da poco avevano tirato fuori l'ultimo bambino e con la telecamera del Tg1 entriamo dove fino ad allora era stato vietato. I riflettori illuminano quello che resta della scuola di San Giuliano di Puglia. Scuola elementare, dedicata al molisano Francesco Jovine, filosofo, maestro di scuola, antifascista. Un uomo che aveva speso tutta la vita nel sostenere l'importanza della scuola pubblica. Mi accompagna un vigile del fuoco, uno di quelli che da due giorni hanno scavato e basta, con gli occhi infossati e la faccia nera. "Questo è quello che resta, là sotto non c'è più nessuno". Le macerie riempiono il cratere e salgono in alto, come un tempio a custodire dolori, ricordi, memoria. "Guarda qui, leggi", continua



appunti sparsi
...un anno dopo

La vita nei quaderni dei bambini

il vigile indicandomi un quaderno pieno di quei pensierini con i quali i bambini fissano le loro idee sulla famiglia, la scuola, i compagni. Leggiamo. I bambini usano poche parole. Si parla di Pokèmon, di Del Piero, del papà che esce presto di casa per andare al lavoro e a colazione è già andato via, della mamma che sgrida e fa la spesa. Non c'è soltanto la vita di quei bambini nei quaderni che i vigili posano con cura: c'è anche la nostra vita.

Una ferita divideva il paese

E' la sera del secondo giorno e camminare in paese è proibito. Palazzi pericolanti s'affacciano sulla via principale e il buio nasconde i danni. Qualche ora prima il terremoto l'avevamo sentito entrando a Bonafro. Eravamo in macchina e il moto sussultorio ci aveva fatto sbandare. Scendiamo. La gente è in strada. Una donna grida. I fili della luce fanno l'altalena. Una crepa apre tre case. Una ringhiera ondeggia. Partono le 'straordinarie' del tiggì: raccontiamo e partiamo.



appunti sparsi
...un anno dopo

Non ci sarà più nessuno del '96

Colonne dei soccorsi rallentano la nostra corsa. Dobbiamo arrivare a San Giuliano con la luce per poter documentare quello che è accaduto. Non ce la faremo. La macchina della protezione civile - con tutto quello che di prezioso trasporta - non può rallentare. Ricordo l'ultima curva, quella che si apre sul costone dove si sviluppa San Giuliano. La ferita era in bella mostra a dividere il paese. Se ci avessero detto che era il risultato di un bombardamento non avremmo dubitato.

La sera stessa scendiamo a Larino. E' il paese più importante della zona. La protezione civile vi ha sistemato il suo quartier generale e nell'ospedale sono stati portati alcuni feriti. Altri sono ricoverati a Termoli. In totale sono 61. Incontriamo molti bambini. Le loro storie hanno gli occhi neri di Antonella: "Con un'amica, là sotto, ci siamo tenute per mano". E Angelo, 9 anni: "Ho capito subito che il mio compagno era morto". Clementina Simoni è la loro maestra: "Ho urlato 'tutti sotto i banchi!'. Una sedia ha fermato un tramezzo e così non sono stata schiacciata. Poi è filtrato un raggio di luce e ho cominciato a chiamare i bambini...". All'appello ne mancano 27. La prima elementare era composta da 9 alunni. Non si è salvato nessuno e a San Giuliano non ci saranno più bambini classe '96.

E' il 2 novembre. All'alba vado a fare un giro a Larino. Il centro è transennato. La cattedrale di San

Pardo ha ricevuto una scossa che ha fatto ondeggiare il campanile gotico. Il parroco ci accompagna ad ammirare gli affreschi di Luca Giordano e del Solimena. Le case intorno sono tutte lesionate. Un signore sta caricando un furgone. Anche lui deve lasciare la propria abitazione ed è venuto a prendere coperte e giacche a vento per figli e moglie. "L'avevo ristrutturata un anno fa", dice. "Dieci anni di mutuo e adesso butto



appunti sparsi ...un anno dopo

tutto. Non so come farò. I danni sono rilevanti e al piano di sopra è venuto giù anche il tetto". Adesso dove siete sistemati? "Ci hanno dato una tenda". Ma lei dove lavora? "Alla Fiat di Termoli e anche là non ce la passiamo bene".

Il territorio delle tendopoli

SanGiuliano, Larino, ma non solo. Con l'elicottero sorvoliamo l'area del terremoto.

E' una zona molto estesa, ma poco popolata. Voliamo su Rotello, Santa Croce di Magliano. Ogni paese ha la sua tendopoli, i suoi calcinacci per terra, le sue transenne. I paesi sono lontani l'uno dall'altro a dominare le valli della transumanza. Da qui passava il tratturo Celano-Foggia, l'autostrada delle pecore. Per conoscere questa terra è bene leggere "Terre del sacramento", il racconto più noto del maestro Francesco Jovine.

Tonda e merlata ecco la torre angioina di Colletorto. In poche ore i volontari hanno montato 140 tende nel campo sportivo. E' in buona posizione e ha l'illuminazione. Anche in aperta campagna molte case sono lesionate. Lo si capisce perché accanto alle cascine c'è la tenda blu a casetta della protezione civile. L'elicottero passa e ripassa su San Giuliano.

Attorno al palazzetto dello sport c'è un gran via vai perché domani si celebreranno i funerali. Prima di tornare a Larino passiamo sulle valli di Calacalenda e il comandante ci indica le rovine di Gerione, dove i romani aiutati dai locali diedero la prima sberla ad Annibale.

Gli adulti ai funerali dei figli

Troupe televisive, giornalisti venuti da ogni parte, politici. C'è anche la 'Cnn' a San Giuliano per i funerali.

Funerali di Stato con il presidente della Repubblica e tanti sacerdoti. L'immagine di quelle piccole bare riacutizza un dolore collettivo. L'elenco dei nomi dei bambini è interminabile. Straziante. La mamma di Luigi prende la parola e parla e prega per conto di tutte le mamme di quegli angioletti. Loro sanno che da oggi saranno più sole. E lo capiscono tutti, sotto quella grande tenda dove si consuma un rito contronatura: adulti ai funerali di bambini.

Il terremoto trasforma tutto

Nell'area di servizio di Larino è stata montata una tendopoli. Vi abitano 400 persone. Sarà quello il nostro punto

di osservazione per molti giorni. C'è una grande pensilina e quando piove le famiglie possono ripararsi. La notte fa freddo. I vigili e i volontari sono infaticabili. Anche i boy scout si danno da fare: durante il giorno tengono i bambini per consentire ai genitori di andare a lavorare. C'è molta efficienza. E pulizia. Sono davvero poche le cose che vanno storte e la solidarietà non è una parola retorica. Nella trattoria di Larino dove andiamo a mangiare la sera abbiamo fatto amicizia con molti vigili del fuoco.

E' gente esperta che ha vissuto mille emergenze. Hanno trascorso le giornate a correre in lungo e in largo: perizie, sopralluoghi, carico e scarico di tende e viveri, interventi sulle linee elettriche, idriche. Gli sfollati sono diecimila. Sono tante le cose penose durante una emergenza: i lutti, le famiglie costrette a dividersi, l'insicurezza che si diffonde e diventa frustrazione. Ma c'è anche dell'altro, come rileva Antonio da Roma: "La cosa più penosa? Quando devo mettere le mani sulle cose che trovo nelle case mi si stringe il cuore. Possono essere anche abitazioni confortevoli e piene di cose, ma quando c'è passato il terremoto cambia tutto e tutto si trasforma e anche le cose belle, ricche, diventano subito 'povere cose'". All'istante, come il 31 ottobre 2002.